

COMMENTO

di Amos Luzzatto
PRESIDENTE DELL'UNIONE
DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

IL 27 GENNAIO SI CELEBRA IN TUTTA ITALIA LA "GIORNATA DELLA MEMORIA"

È morta Amalia Navarro, l'ultima vivente dei testimoni della deportazione degli ebrei da Venezia. Oltre al dolore e al lutto che ha stretto attorno alla sua famiglia questa nostra Comunità, sentiamo con angoscia la scomparsa progressiva, ineluttabile, di coloro che potrebbero ancora raccontare della Shoah in prima persona. Questo significa che spetta ai sopravvissuti, tanto alla società ebraica quanto a quella non ebraica, all'intera collettività nazionale, mantenere viva la memoria, come un compito sacro al quale veniamo chiamati da coloro che non ci sono più.

Che cosa significa esattamente? Quando il ricordo individuale è affidato agli scritti, ai mausolei, la partecipazione delle nuove generazioni al vissuto di coloro che avevano sperimentato sulla propria pelle e nel proprio animo il significato di Auschwitz diventa inevitabilmente più sfumato. Ma è allora che la memoria si fa collettiva, e ci aiuta in due direzioni.

La prima è quella di far emergere, nella coscienza della società, ciò che sembrava dimenticato, che a volte era ed è volutamente dimenticato. La seconda consiste nel fare uno sforzo, tutti assieme, per cercare di capire in quali pieghe della società, di quella che potrebbe essere la nostra società di oggi, si celano le cause dell'orrore che ha marchiato il secolo scorso nel cuore di quella Europa che si riteneva civilissima.

È avvenuto che una parte dell'umanità ha stabilito che un'altra parte dell'umanità non le apparteneva. Per essa, era stato coniato un vocabolo apposito: *Untermensch*, "subumano"; non basta ricordare che, con questo, la perversa dottrina razzistica, che purtroppo ancora vive fra di noi, ha tolto agli ebrei in primo luogo, ma anche agli zingari, agli omosessuali e a tanti altri, quei diritti ci-

RICORDARE LA SHOAH PER NON RICOMINCIARE

L'OCCASIONE DEVE AIUTARCI A FAR SÌ CHE TUTTI GLI UOMINI
RICONOSCANO IN CHI HA UNA PELLE E UNA LINGUA DIVERSE
QUALCUNO CHE SIA ALTRETTANTO UOMO. DEGNO DI RISPETTO.

vili e giuridici che dovrebbero essere di tutti; ma in più ha operato per togliere ai membri della sedicente razza "superiore" qualsiasi sentimento di solidarietà umana, di compassione, qualsiasi germe di pentimento per quanto veniva fatto per cancellare, assieme ai corpi, la memoria stessa dei perseguitati.

Quello che oggi chiamiamo "negazionismo" si nutre di tutto questo. Se si nega che la Shoah ci sia stata, se un ridimensionamento intenzionale e accomodante di quella immane tragedia dovesse avere il sopravvento nella consapevolezza delle nostre società, ciò vorrebbe dire, drammaticamente, che siamo pronti a ricominciare. Che cosa fare, dunque, e cosa non fare? Fare un'opera

educativa nelle scuole, nei media, nelle associazioni. Per convincere chi ne avesse bisogno che l'essere umano non è fatalmente, congenitamente, votato al male e alla crudeltà verso il prossimo, ma che a questo è stato e può essere ancora educato dai cattivi maestri, e al servizio di quel potere che vuole essere assoluto, incondizionato, illimitato.

Ciò che non bisogna fare è strumentalizzare. Ciò che deve essere chiaro è che nessuno Stato, nessun Governo, nessuna autorità pubblica può incarnare in sé l'esclusiva rappresentanza della coscienza buona o può diventare l'esclusiva rappresentanza della minaccia del male. Se così dovesse accadere, la battaglia sarebbe perduta in partenza, perché questa divisione manichea dell'umanità ci farebbe presto ricadere in un altro immane bagno di sangue.

La "Giornata della memoria" non è dunque fine a sé stessa, ma, al contrario, ci chiama a uno sforzo perché la memoria della Shoah serva per tutti, perché essa acquisti la forza di uno stimolo positivo, perché tutta l'umanità si riconosca unitaria. Il che vuol dire che tutti gli uomini e tutte le donne trovino finalmente la forza per riconoscere in quello che ha una pelle, una lingua, un costume diversi dal proprio qualcuno che sia altrettanto uomo e altrettanto donna.

Degno di rispetto. ■

Ragazzi detenuti nel lager di Auschwitz.

